

Restauro e ricerca : il contributo dell'archeologia e della storia dell'arte per la conservazione degli edifici : introduzione

Autor(en): **Cardani Vergani, Rossana**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte = Revue suisse d'art et d'archéologie = Rivista svizzera d'arte e d'archeologia = Journal of Swiss archeology and art history**

Band (Jahr): **57 (2000)**

Heft 4: **Restauro e ricerca : il contributo dell'archeologia e della storia dell'arte per la conservazione degli edifici**

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RESTAURO E RICERCA

Il contributo dell'archeologia e della storia dell'arte per la conservazione degli edifici

Introduzione

di ROSSANA CARDANI VERGANI

«Restauro e ricerca. Il contributo dell'archeologia e della storia dell'arte per la conservazione degli edifici». Questo il titolo che si è voluto dare al colloquio annuale organizzato dall'Associazione Svizzera degli Storici e delle Storiche dell'Arte, tenutosi il 12-13 novembre 1999 in Cantone Ticino, presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio. Le due giornate – realizzate in collaborazione con la stessa Accademia di Architettura e con l'Ufficio dei Beni Culturali del Cantone Ticino – hanno avuto carattere internazionale. I relatori infatti hanno presentato tematiche legate ad edifici del Cantone Ticino, della Svizzera romanda e tedesca, della vicina penisola italiana, della Slovenia. Con la conferenza pubblica – tenuta da Jeremy Pearson – si è inoltre avuto modo di presentare l'attività del National Trust, un'istituzione non governativa che in Inghilterra si occupa della conservazione di case e giardini storici.

Le giornate sono state presiedute da Elfi Rüschi – per numerosi anni direttrice dell'Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte –, da Giuseppe Chiesi – responsabile dell'Ufficio dei Beni Culturali –, e da Carlo Bertelli – docente presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio.

Lo spunto per il tema del colloquio è scaturito dalla constatazione che sempre più il restauro di edifici deve essere preceduto e seguito da una approfondita ricerca interdisciplinare, che vede storia dell'arte, archeologia e storia affiancate alle altre discipline coinvolte per la scelta di materiali e metodi di restauro. Poste tutte sullo stesso piano, le varie materie chiamate in causa contribuiscono a conoscere a fondo l'oggetto in esame, per poterlo poi valorizzare con l'intervento di restauro. Per affrontare l'argomento in modo esaustivo sono stati invitati alle giornate relatori di diversa formazione e con esperienze diversificate, che hanno presentato sia esempi pratici che tematiche teoriche.

L'apertura dei colloqui è stata affidata all'architetto Aurelio Galfetti – direttore dell'Accademia ospitante. Galfetti con la relazione «Castelli e autostrada. Dal medioevo alla modernità» ha inteso affrontare la problematica dell'impatto urbanistico fra la modernità – rappresentata dall'autostrada – e il passato, con le vestigia medievali, legate al Castello Visconteo di Locarno. L'architetto ha posto l'accento sulla città, letta come organismo in evoluzione, entro il quale non è auspicabile una ricostruzione del passato o un recupero dell'«antico splendore». Nel restauro – come nelle nuove costruzioni – deve essere rispettato il processo di trasformazione tipico della città, che vedono il loro aspetto nascere da una serie di stratificazioni. Per quanto riguarda il caso concreto di Piazza

Castello a Locarno, il vuoto voluto dall'architetto – attraverso la creazione della «Rotonda» – diventa l'elemento connettivo fra la città medievale, quella ottocentesca, quella novecentesca e l'autostrada.

L'architetto Gianfranco Rossi ha presentato l'esempio concreto del restauro della Torre del Capitano a Morcote, mettendo l'accento sulla riflessione attorno al concetto di salvaguardia dei beni culturali, che devono essere inseriti in uno «spazio organizzato». Il caso di Morcote ha visto prevalere l'importanza della struttura originaria, di epoca medievale, che ha permesso alla torre di divenire museo di se stessa.

Rossana Cardani Vergani ha presentato uno dei più importanti restauri con ricerca archeologica ed analisi dendrocronologiche effettuato nel nucleo storico di Mendrisio. Il palazzo interessato è quello appartenuto alla famiglia Nobili Torriani. L'origine dell'edificio – che nella sua totalità sembrava riferibile al periodo compreso fra il Quattrocento e il pieno Ottocento – oggi, grazie alle ricerche compiute, è da fare risalire agli inizi del Duecento.

Le relazioni riguardanti il Cantone Ticino si sono concluse con l'intervento dell'architetto Maria Rosaria Regolati, che ha presentato il progetto per la struttura denominata «Osservatorio del restauro edilizio», progetto elaborato in collaborazione con la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI). La struttura sarebbe destinata a raccogliere la documentazione relativa agli interventi di restauro realizzati nel Cantone Ticino, a valutarne a lungo termine le conseguenze, a elaborare e divulgare le informazioni e le esperienze raccolte.

La seconda parte dei colloqui è stata aperta dal professor Hans Rudolf Sennhauser, che con la relazione «Der Bau restauriert sich im Grunde selber» (Linus Birchler) – Zum Verhältnis von Denkmalpflege und Archäologie, Theorie und Praxis in der Schweiz» ha messo l'accento sull'importanza dell'indagine di un edificio, prima del suo restauro. L'indagine – primariamente archeologica – concentra il suo campo d'azione fra il progetto preliminare (indispensabile per avviare un progetto) e la pianificazione definitiva dell'intervento. Passando in rassegna esempi legati alle città di Basilea e Glarona, il relatore si è poi soffermato sul caso di Münstair, dove circa trent'anni di archeologia medievale hanno permesso di portare avanti un restauro modello nel monastero iscritto nel patrimonio dell'Unesco.

Le problematiche e il modo di affrontarle di Sennhauser hanno visto un proseguito nella presentazione del professor Charles Bonnet. Parlando de «La conservation et l'aménagement d'un site archéologique à Genève dans le cadre de

la restauration de la cathédrale Saint-Pierre», Bonnet ha mostrato l'importanza delle relazioni fra architetti, restauratori, storici dell'arte, archeologi e tecnici già al momento dell'avvio di un restauro. Un restauro, quello di Ginevra, – che vista l'entità dell'intervento e i costi – ha richiesto anche un coinvolgimento continuo della popolazione. Contrario alla creazione di un «falso vecchio» o di una «grotta archeologica», Bonnet ha mostrato come il medioevo possa venire integrato al contemporaneo, arrivando così alla valorizzazione di entrambe le epoche.

Anche la doppia relazione dell'architetto Eric Teyssie e del restauratore Eric Favre-Bulle, «Le cas de l'ancienne église abbatiale de Romainmôtier: restaurer une restauration or not restaurer une restauration» ha approfondito la tematica della ricerca preliminare e della collaborazione fra varie discipline prima del restauro, considerando in più l'importanza o meno di restauri realizzati in altre epoche. Nel caso specifico quello di fine Ottocento – inizio Novecento, firmato Naef, Châtelain e Correvon, nel quale si intendeva ridare all'edificio il suo aspetto romanico-gotico, cercando di «anticare» l'intervento. Il restauro moderno ha sì considerato quello di un secolo fa, ma tuttavia è prevalsa la volontà di ridare vita al medioevo e non al suo falso.

Un caso a parte quello dell'architetto Jean Nicollier, che ha presentato un lavoro da lui svolto insieme all'architetto Jean-Pierre Dresco. Sotto il titolo «Projet de mise en valeur de la chapelle du Château de Chillon», Nicollier ha portato davanti al pubblico l'esempio di un intervento abbastanza singolare compiuto su un edificio visitato annualmente da 300000 persone. Partiti dalla constatazione a fine anni Ottanta che i dipinti murali erano molto degradati, soprattutto nelle parti ridipinte all'inizio del ventesimo secolo da Correvon e Naef, e che pertanto necessitavano di un intervento di restauro, prima di dare l'avvio ai lavori venne definita la tipologia dei visitatori del castello di Chillon. Da una parte si avevano i gruppi interessati solo a ciò che è spettacolare, dall'altra gli amatori con il desiderio di comprendere il monumento e di farsi un'idea personale, dall'altra ancora gli addetti ai lavori, che vedono nel castello unicamente un oggetto di studio. Al fine di soddisfare tutti si pensò alla valorizzazione delle parti originali antiche, tenendo presente le numerose lacune. Nell'ambito di un colloquio di studio nel 1993 scaturì così l'idea di proiettare delle diapositive sulle immagini dipinte, laddove si avevano delle lacune. Così facendo sembrava di soddisfare i tre tipi di visitatori, con le luci artificiali si creava un ambiente molto poetico, per gli specialisti non si generavano alterazioni di sorta, in quanto tolte le immagini proiettate rimanevano i dipinti originali, senza nemmeno il tratteggio o la punteggiatura. Le immagini proiettate potevano evolvere in base alle indicazioni degli storici dell'arte, il principio della reversibilità rimaneva valido, i costi delle installazioni per arrivare ai risultati auspicati erano senza dubbio inferiori a quelli da sostenere per un'integrazione pittorica. Venne così intrapresa questa via, che – se da una parte può fare discutere – dall'altra sembra ottenere un forte successo di pubblico.

La presentazione della storica dell'arte slovena Sonja Hoyer ha avuto come titolo «Il restauro di Casa Tartini a Pirano». L'intervento promosso e realizzato dall'Istituto per la tutela dei beni naturali e culturali della Slovenia ha avuto come oggetto la casa del celebre compositore e violinista piranese Giuseppe Tartini (1692–1770). Il restauro ha portato al recupero funzionale dell'immobile che oggi è sede della locale Comunità degli Italiani. Al restauro è stata preceduta una ricerca legata ai documenti e all'osservazione della struttura dell'edificio. Tra le scoperte più significative legate all'osservazione in parete, il corredo pittorico derivato da alcuni «capricci» del pittore e scenografo veneziano Pietro Gaspari e da due «capricci» di Giambattista Tiepolo. In altri dipinti si è pure riscontrata la maniera del pittore friulano di scuola veneziana Giuseppe Bernardino Bison, molto attivo anche a Trieste.

Anja Buschow Oechslein con la conferenza «Die Einsiedler Gnadenkapelle: von Christus persönlich geweiht, von Menschen verändert», ha ripercorso la storia di questo edificio, la cui origine è da legare all'epoca carolingia. Si è soffermata in modo particolare sugli interventi settecenteschi e ottocenteschi, terminando con un commento al restauro di inizio Novecento.

«Erforschen, erhalten und gestalten. Wissenschaft und Freiheit in der Denkmalpflege»: questo il titolo della relazione di Georg Mörsch, che focalizza i tre aspetti principali della salvaguardia dei monumenti: l'indagine, la conservazione e la realizzazione.

Nella relazione «The National Trust in England. Conserving historic houses and gardens», Jeremy Pearson ha parlato di questa istituzione inglese, fondata nel 1895. Organismo indipendente, che si autofinanzia, il National Trust conta oggi circa due milioni di soci. Tra i possedimenti – 244000 ettari di terra, 350 chilometri di coste, più di duecento edifici e giardini storici, cinquanta siti industriali – il più importante è senza dubbio il Saint Michael's Mount, un castello posto su un'isola e visitato durante l'estate da sette persone al minuto.

Un interessante intervento è stato infine quello di Carlo Bertelli, che – commentando le relazioni delle due giornate – ha parlato del Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI) – un'istituzione paragonabile al National Trust inglese – e della tutela da questo svolta su importanti beni architettonici, quale ad esempio il Monastero di Torba, in provincia di Varese.

Carlo Bertelli – sostituendosi agli assenti Arrigo Rudi e Martin Stankowsky – ha poi parlato di Palazzo Grimani, tipico edificio veneziano, adibito dai proprietari a museo archeologico per antichità greco-romane. Nel corso dell'Ottocento esso venne abbandonato e lentamente decadde. Recentemente il palazzo è stato restaurato, secondo criteri filologici, in base ad un progetto volto a creare un vero museo archeologico. Secondo Bertelli questo edificio può essere considerato un unicum, in quanto vi si conserva la bellezza della struttura originaria, non alterata dalla moderna tecnologia.

Alle giornate di studio hanno anche contribuito Simone Soldini e Silvano Gilardi.